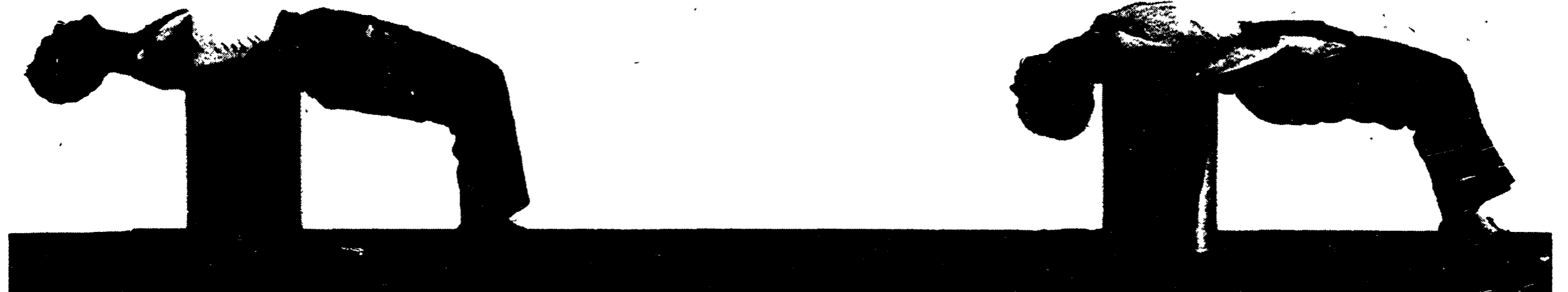


Spadolini a Parigi ricorda Gobetti

PARIGI Il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha partecipato all'istituto italiano di cultura di Parigi al dibattito sulla figura politica di Piero Gobetti. L'eredità di Gobetti sta soprattutto nella inimitabile fra etica e politica ha ricordato Spadolini davanti ad un folto pubblico

Tempi, riproiettato «Acciaio» Il mitico film compie 60 anni

71 ANI Acciaio di Walter Ruttmann compie 60 anni. Il mitico film voluto da Emilio Cecchi e proiettato da Prandello fu girato a Terzi dal grande regista dell'avanguardia tedesca. Il film sarà riproiettato nella città umbra il primo e il 3 dicembre a cura dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico



La politica non è solo arda geometria di schieramenti e neppure semplicemente proiezione delle forme sociali. Insomma non c'è solo il cielo delle idee e neppure la terra dei rapporti economici. C'è anche il grande mare dell'inconscio. Non ci credete? E allora ascoltate Pietro Barcellona, filosofo del diritto e presidente del Centro per la riforma dello Stato, grande esperto di istituzioni ma anche estremamente sensibile a ciò che si muove sotto la superficie dei comportamenti collettivi. Il voto di domenica scorsa lo ha colpito profondamente, per la sua doppia faccia per la sua grande potenzialità di progresso ma anche per i suoi toni drammatici e allarmanti. «Con la Lega a Nord e il Msi al Sud non siamo solo un paese spaccato geograficamente - commenta - ma anche politicamente. Il successo del Msi non è occasionale».

Allora cominciamo dall'inizio, dal definire o ridefinire i fenomeni politici. Che cosa è questo fascismo?

Qualcuno pensa che sia un fantasma, il semplice ritorno al passato magan nelle sue raffigurazioni «folkloristiche» delle camicie nere e dell'olio di ricino. Io credo invece che ci troviamo davanti ad una componente reale della psiconomia sociale. Trovo ancora illuminanti gli studi di Wilhelm Reich che si interrogava angosciato sui motivi di adesione al nazismo di pezzi della classe operaia tedesca. Quegli operai agivano in contrasto evidente coi loro interessi materiali (potere d'acquisto, salario) perché? Perché il grande processo di sradicamento planetario imposto dalla rivoluzione borghese e industriale dalle sue nuove accelerazioni degli anni Trenta, aveva innescato una divaricazione tra aspettative e risultati per questo gli individui non si ritrovavano più, vivevano in una sorta di vuoto di identità. E davanti a questo scollavo in loro un meccanismo regressivo che li portava ad identificarsi con le mitologie della tradizione. È a questo tipo di sradicamento che un filosofo come Heidegger reagisce tirando fuori il concetto di «comunità di sangue».

Regressione, salto all'indietro...

tro, rifugio nel passato. Il sembrano definizioni adeguate?

No credo che il fascismo sia una componente strutturale della modernità, magari la sua faccia oscura quella dove trova spazio l'aggressività, la «necessità» di trovare un nemico sul quale proiettare tutto il male.

Ma la nostra politica ha tratti così drammatici?

La simbologia che stanno mettendo in campo Bossi e Mussolini è una sorta di erotizzazione della politica. Sembrano evocare il mondo della provincia e dei vitelloni che può anche farci sorridere ma che è invece un mondo profondamente disperato che ha bisogno di immaginare una sessualità volgare e aggressiva. Quei voti, quindi non sono segnali di una protesta, ma una identificazione con modelli regressivi.

Sento nelle tue parole una grande preoccupazione...

Sì, perché ho l'impressione che a tutto questo abbiamo difficoltà a contrapporre la semplice parola democrazia. Perché a questa parola nella percezione di molta gente non corrisponde alcun vissuto. Per la gente dei bassi napoletani per tanti nel Mezzogiorno la parola democrazia si identifica con la Democrazia cristiana o con la prassi dello scambio tra consenso e distribuzione di benefici. A queste persone non si può d'altra parte offrire la democrazia minima procedurale di cui parla

Pietro Barcellona, filosofo del diritto
«Bossi e la Mussolini hanno messo in campo una sorta di erotizzazione della politica. Evocando i modelli regressivi di una provincia desolata e sessualmente aggressiva. Chi li vota, purtroppo, tende a identificarsi»

La destra e il suo eros

Cos'è questo voto di destra? È davvero un ritorno al fascismo, e in quali forme? Quelle storiche oppure con facce nuove? Il voto del 21 novembre ci ha mostrato un'Italia spaccata, da una parte le potenzialità di progresso dall'altra una polarizzazione sull'estrema destra. Proviamo con Pietro Barcellona a comprendere i motivi di fondo, i sentimenti e gli interessi che stanno dentro quest'ondata di destra.

ROBERTO ROSCANI

Bobbio perché risulterebbe incomprensibile vuoto.

E di quale democrazia invece si potrebbe parlare?

Di quella che io chiamo democrazia sostantiva. Ovvero della scommessa con la propria capacità di stabilire mete individuali ben comuni da conseguire. Non parlo di concetti astratti di beni comuni visibili come la scuola di tutti le strade o i servizi sociali. Questa democrazia è anche cultura nel senso di produzione di valori e capace di «nominare» le cose.

Ma c'è stata questa età dell'oro della democrazia?

Non voglio utilizzare il Sessantotto ma quello è stato un momento alto del rapporto tra democrazia e masse popolari. La parola democratico - e non per vezzo - si coniugava con molte cose. Bastava creava Psichiatria democratica intendendo con quell'aggettivo sottolineare una psichiatria in cui il medico pensava al paziente come ad una persona e non come ad un sintomo o un disturbo. La psichiatria organica

non potrebbe mai chiamarsi democratica. E in quegli anni nasce Magistratura democratica come un movimento che nega la separazione della magistratura.

Voglio tornare un momento al concetto di sradicamento di cui parlavi accennando all'analisi di Reich. Cosa è successo di nuovo per produrre questo sradicamento rispetto ai decenni scorsi durante i quali bene o male i processi identificativi (con gli stati nazionali, con le strutture politiche e burocratiche) avevano funzionato?

Io ritengo che questa crisi italiana abbia certo una caratteristica interna legata al carattere della nostra democrazia e alla nostra storia, ma abbia anche una forte e trascurata componente internazionale. Lo Stato nazionale non è in crisi solo da noi, potrei fare lo stesso drammatico della Yugoslavia ma neppure nei paesi forti le cose vanno meglio. È una crisi che io leggo in relazione con l'affermarsi e il do-



Pietro Barcellona

minare ormai di una nuova forma dell'impresa che ha superato il vecchio modello delle multinazionali per diventare sovranazionale, ovvero sciolta completamente dai vincoli territoriali. Questa impresa tende a svuotare di senso lo

Stato nazionale e a metterlo fuori scena (riducendolo a gestore di incentivi e assistenza). L'economia globale la mondializzazione non sta significando affatto la diffusione di crescita e di benessere. Gli effetti della ristrutturazione sono

invece devastanti: disoccupazione strutturale in crescita di vasto ecologico, esplosioni del caos metropolitano. Molti economisti ritengono che si stia andando verso un modello triadico dell'economia mondo, la vecchia impostazione Nord-Sud per creare una struttura a cerchi concentrici che da un lato tende a concentrare nelle aree forti (Germania, Giappone, Usa) le produzioni tecnologicamente più avanzate e indirizzate ai consumi ricchi di mercati ristretti dall'altro tende a marginalizzare le aree deboli condizionando le scelte produttive e trasformandole in grandi mercati per consumi poveri e a bassa tecnologia.

Proviamo ad applicare questo schema all'Italia. Noi dove siamo, già ai margini del cerchio più stretto e più ricco? E allora forse la tensione di rottura dell'unità nazionale questo tentativo di spezzare, come fosse una catena, l'unità tra le regioni più ricche del Nord e quelle più povere del nostro Mezzogiorno potrebbe essere letto come il tentativo di un pezzo d'Italia di rientrare nel cuore dell'economia buttando via il resto.

Sì ma credo che allora di tutto sarebbe una risposta inefficace se il modello triadico si affermasse anche il nostro nord finirebbe per diventare il sud dei paesi ricchi. Credo che il modello triadico si debba rispondere con il modello di tutti

nuovi, puntando alla cooperazione internazionale all'integrazione economica del Mediterraneo. Non è una idea vecchia come qualcuno potrebbe pensare. I paesi scandinavi che sono così diffidenti davanti all'unità dell'Europa stanno guardando e stringendo accordi commerciali proprio verso il Mediterraneo, considerandone le enormi potenzialità produttive e anche di mercato (parlo di un bacino su cui si affacciano oltre trecento milioni di abitanti).

Facciamo un passo indietro e torniamo all'Italia, al voto e alla sinistra. È indubbio che da noi si assiste a Nord ad un tramonto dell'idea di stato nazionale. A questo si oppone un voto di destra a sud, che ha un connotato di nazionalismo autoritario e regressivo. La sinistra dovrebbe mettere in campo qualche altra idea per dare senso al concetto di unità e di nazione se non vuol essere schiacciata verso una di queste due posizioni. Ma quali idee?

Io partirei dalla cultura. Partirei dicendo che c'è il rischio di una destrutturazione di un campo culturale che noi chiamiamo Italia a partire dalla lingua. Che cosa è la lingua se non lo strumento con il quale un popolo si rappresenta? Ebbene questa lingua è stata il prodotto storico di realtà sociali e culturali e anche linguistiche che si sono sovrapposte e hanno interagito, si sono modificate, creando una grande

unità. Oggi siamo davanti ad un processo nuovo e forse inimmaginabile il nostro mondo linguistico non vive una fase in cui le vecchie lingue (era già successo col latino e col greco) sono metabolizzate e digerite ma una fase di distruzione. Può sembrare una visione apocalittica ma i video giochi giapponesi impongono una costruzione linguistica vuota che non ha storia e non crea nulla. Una lingua segnaica non simbolica, una lingua ideogrammatica che non dà spazio creativo al parlante e all'ascoltatore.

Io sento molto pessimista...

No mi giudico un realista che non vuole rinunciare al progetto. Diffido degli ottimisti che creano delle aspettative che verranno frustrate. Credo in una sana angoscia. L'ansia è un buon regolatore del rapporto con il pericolo non per diventare pauroso al contrario. Visto che stiamo adottando un linguaggio psicoanalitico vorrei tornare allora su quella lettura dei rischi fascisti di cui parlavo prima. Io credo che quell'inconscio quei sentimenti profondi su cui il fascismo tenta di far leva non vada sottovalutato e tanto meno negati. Vanno elaborati, sublimati davanti ad un individuo aggressivo il problema psicoanalitico non è la repressione ma la trasformazione dell'aggressività in ambizione. Un'aggressività distrugge chi ha davanti un ambizioso punta a valorizzare se stesso ma nel rispetto degli altri.

E allora chiamiamo sull'attualità. Ti chiedo una previsione: sei preoccupato?

Levo l'indifferenza di chi ha votato al primo turno solo per logiche di appartenenza e che non si senta chiamato a votare nuovamente lasciandosi alle spalle quelle logiche. Levo che il confronto personalizzato tra i contendenti faccia perdere di vista il significato della scelta tra una destra fascista che non consegnerebbe la città al ricatto della rendita speculativa e al teppismo nero delle periferie e la democrazia dei cittadini che hanno fiducia in se stessi e per questo vogliono dare un progetto di città vivibile. L'indifferenza e logiche di appartenenza sarebbero una rovina.

Il design in crisi cerca il modello del Duemila

Nel XX secolo la crisi economica è sempre stata l'occasione per elaborare un nuovo modello di sviluppo e per revisionare vecchi criteri di progetto. Prima che essa diventasse depressione cioè diffusione e formalizzazione della povertà le forze industriali e culturali devono essere capaci di elaborare in forma politica una nuova strategia di crescita e nuove qualità di vita.

In questo contesto la cultura del progetto ha un suo ruolo strategico per la capacità che essa può avere nel mediare le risorse produttive dentro a uno scenario materiale nuovo nel saper disegnare non soltanto le forme ma il destino sociale della merce.

Dalla crisi si esce non con la semplice riduzione dei rischi e dei sogni ma al contrario con grandi piani di ristrutturazione industriale e sociale. Così è stato negli anni Trenta quando Europa e America risolvendo diversamente la Grande Crisi, puntarono la prima a una distinzione accelerata risultati dentro ai binari protetti delle dittature di destra, mentre la seconda elaborò il primo modello di società dei consumi (pubblici e privati) dentro agli spazi della democrazia di massa provando a declinare modernità e sviluppo sociale.

La crisi degli anni Settanta con le sue implicazioni energetiche e sociali, trovò nella cultura post industriale la risposta per superare le vecchie strutture del mercato per classi, puntando a consumi differenziati e soprattutto, grazie all'invenzione dell'elettronica e nei processi produttivi e nel magazzino formi all'impresa una grande flessibilità nella gestione del ciclo produttivo aperto al territorio.

Negli anni Ottanta seppero rispondere alle difficoltà e si reinventò oggi c'è bisogno di un nuovo progetto che tenga conto dei limiti ambientali e sociali.

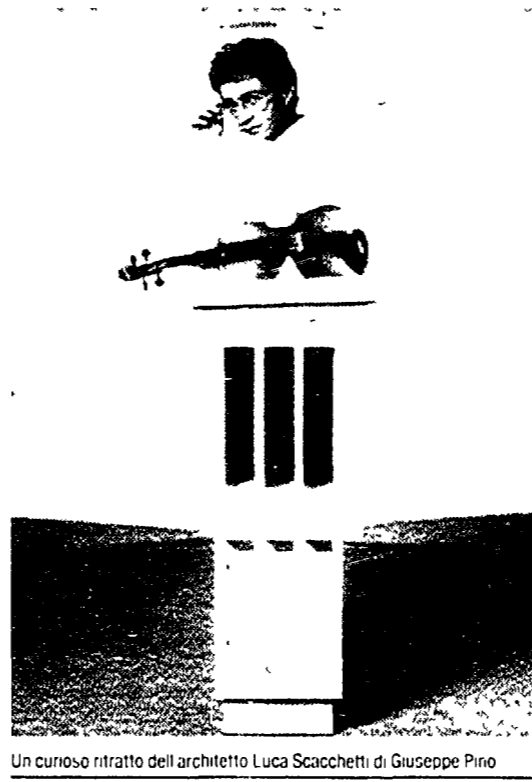
ANDREA BRANZI

our fare e come capacità di farsi conto di i nodi irrisolti dello sviluppo. I governi come quello francese insistono nel design senza darglielo per che sanno che esso può rappresentare anche una leadership politica oltre che culturale nel continente in un momento in cui le spinte separatrici sembrano prevalere su ciò che unisce.

Michael Throff direttore della nuova scuola di design di Colonia ha descritto il quadro di una ricerca didattica che partendo da una lezione di storia del Nuovo Design, attraverso i problemi ambientali e con l'elaborazione di nuovi modelli di consumo e di servizi interloquisce con un vasto settore dell'industria tedesca guidata da una nuova generazione di manager. Una generazione che individua nelle nuove norme ambientali europee

le linee di ristrutturazione industriale e insieme la difesa del mercato continentale dalla concorrenza orientale e nel superamento del consumismo la possibilità di stabilizzare e controllare un mercato diventato un troppo complesso e oscuro attraverso nuove famiglie di prodotti che siano in grado di veicolare nella società il progetto di veicolare nelle tecnologie avanzate e soprattutto dell'elettronica.

Il capitalismo italiano non sembra avere ancora iniziato adeguatamente il problema e gestisce la sua crisi riducendo le spese investendo nella didattica e domandando spesso al design non una collaborazione strategica ma piuttosto di farsi carico spontaneamente di una ricerca non programmata e che non trova poi nell'impresa nelle associazioni e nello Stato



Un curioso ritratto dell'architetto Luca Scacchetti di Giuseppe Pino

le adeguate infrastrutture di interlocazione. Per chi credesse che la poca delle Avanguardie storiche sia terminata con la caduta del Muro di Berlino questo congresso conferma che si sta aprendo l'epoca del design. Permanentemente come laboratori problematichi e capaci di portare avanti la disciplina del design nei nuovi territori dei servizi dell'interfaccie elettroniche dell'informatica come Giovanni Anselmi ha illustrato nella sua relazione al congresso.

Ma il livello di indagine e di del design nei servizi pubblici in Italia è emerso in tutta la sua evidenza nella relazione sul tema dei trasporti da parte di progettisti esperti del settore.

La crisi del modo di fare non deriva da un cambiamento del gusto del pubblico o da una improvvisa caduta di prestigio essa nasce da una più vasta crisi epocale di una nuova dimensione politica del progetto chiamato non solo il design della forma delle cose ma a collaborare attraverso nuovi scenari un'evoluzione profonda costante e coraggiosa dei limiti sociali e ambientali del culto di sistema occidentale.

Il design italiano e soprattutto milanese negli ultimi anni ha un suo grado in tutto il mondo con i segni e con le idee

che cosa può essere il progetto nella società post industriale ma esso deve oggi affrontare un attacco all'idea stessa di modernizzazione del paese da parte della destra di una amministrazione che vede la cultura come produttrice di oggetti da appendere in gallerie.

Benechi il design concorre a Milano a produrre alcune migliaia di miliardi. Philippe Daverio è assente da questo congresso e con lui qualsiasi membro della giunta.

Il design italiano con questo convegno inizia quindi una lunga analisi di se stesso e pone i primi elementi importanti per la ristrutturazione del proprio sistema di funzionamento. Pure con gravi rischi di informazione e di aggiornamento che certi momenti del dibattito intorno a polverose e bizantine definizioni della disciplina hanno riletto.

Il primo dei fattori positivi è costituito dal nuovo corso di laurea in Industrial Design al Politecnico di Milano di cui il presidente Cesare Stevan ha tracciato in apertura dei lavori le prime linee strategiche.

La questione didattica nel design è sempre stata un nodo centrale come disciplina che si impegna nella mediazione tra cultura e arte e cultura industriale. Il design ha trovato nel

le grandi scuole un laboratorio di riflessione e di sperimentazione dal Bauhaus alla scuola di Ulm fino a recenti esperienze internazionali esse sono state un momento di grande crescita culturale e professionale. Ma l'ansiosità italiana è rimasta praticamente immutabile se non ostile al grande dibattito e alla complessa articolazione del design italiano non resta da vedere e in questo è la sfida del nuovo corso di laurea voluto da Tomas Maldonado come sopra ad esso apriva a questa cultura diversa, fricata e problematica tutta formata sull'ampio.

Un altro elemento importante è costituito dalla proposta di riforma dello statuto dell'Adi stessi che in coda al convegno ma da questo in pratica introdotto l'assemblea dei soci ha discusso e approvato in bozza. La riforma è imponente perché si propone di registrare l'esistenza di aree professionali fuori di quella storica di Milano nel Sud e nelle altre regioni, aree portatrici di sensibilità e culture produttive nuove oltre che di nuovi servizi. Ad essa si affianca la proposta di un Compesso d'Oro con sezioni destinate ai giovani e alla produzione europea.

Un passo quindi nella direzione di un superamento del l'attuale lontananza tra il design reale e quello ufficiale.